

XF

TRADURRE / ÇEVIRMEK



FILI D'ORIENTE - COLLANA DI STUDI ORIENTALI

COLLANAS DIRETTA DA

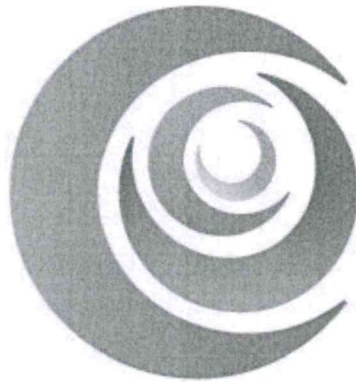
Oriana Capezio, Stefania Cavaliere, Chiara Ghidini,
Mariangela Masullo, Lea Nocera, Valeria Varriano

- | | | |
|-----|------------|----------------------|
| I | O. CAPEZIO | GLI ARABI IN AMERICA |
| II | M. MASULLO | FIORE NERO |
| III | L. NOCERA | TRADURRE / ÇEVIRMEK |

LEA NOCERA
(a cura di)

TRADURRE / ÇEVIRMEK

INCONTRI LINGUISTICO-LETTERARI
TRA TURCHIA E ITALIA



L'Orientale Editrice
2017

Proprietà letteraria riservata – L'Orientale Editrice s.a.s.
Largo San Giovanni Maggiore, 16 - 80134 NAPOLI
Tel. e Fax +39 081 5526197

E-mail: lib.editoriale@iol.it
www.libreriaorientaleditrice.it

Per la collana contattare: filidoriente@gmail.com

ISBN: 978-88-87466-97-3

Ristampa febbraio 2019
© 2019 L'Orientale Editrice s.a.s. – Napoli

È vietata la riproduzione, anche parziale ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo non autorizzato. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste di riproduzione vanno inoltrate a: Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO), via delle Erbe, 2 – 20121 Milano.

TRADURRE A VENEZIA
NOTE PRELIMINARI SU ACQUISIZIONI, VALUTAZIONI,
RESTITUZIONI DELLA CULTURA OTTOMANA IN LAGUNA
Giampiero Bellingeri

L'azione di tradurre vorrebbe essere intesa qui nel suo senso elementare, equivoco, materiale e metaforico insieme, di acquisizione, trasporto e trattamento di "voci" particolari: voci elencabili tuttavia in una lista di merci, che contrassegnano un lungo, secolare commercio. Righe preliminari, sarebbero queste, dunque, preposte a un futuro catalogo esemplificativo di traduzioni, ambientate in un peculiare ambito storico e traduttologico lagunare. Sarebbe opportuno arrivare insomma a una intesa sul ciglio e sui contenuti di un quadro d'affari, di operazioni mercantili, comprensive di quelle letterarie: non d'obbligo, o d'ufficio, o solo politiche, cioè. Per le quali ultime basterà pensare al quotidiano, febbrile travaglio, compiuto a voce e su carte, al lavoro "di strada" o al tavolino, dei dragomanni addetti alle rese in turco e in volgare di dichiarazioni e documenti emessi ogni giorno dalle cancellerie dei due Stati.¹ Due gli Stati (ma l'attenzione andrebbe rivolta, come secondo noi pare sapesse farsi e dovesse sapersi a Venezia, ai contesti e all'articolato e organico sistema culturale,

¹ Sul ruolo dei dragomanni si veda: Rothman, E. Natalie, "Interpreting Dragomans: Boundaries and Crossings in the Early Modern Mediterranean" in *Comparative Studies in Society and History*, 51, 4, 2009, pp. 771-800; e della stessa autrice il più recente: "Dragomans and 'Turkish Literature': The Making of a Field of Inquiry", in *Minorities, Intermediaries and Middlemen in the Ottoman Empire*, ed. Nicola Melis. Special issue of *Oriente Moderno* 93, 2, 2013, pp. 390-42.

non solo religioso, in cui rientrava lo Stato ottomano, e di questo ci preme di parlare adesso): di là uno Stato immenso, temibile, poco curioso delle espressioni culturali veneziane, ma capace in ogni caso di concepire la necessità di smantellare l'isolario veneto nel Mediterraneo orientale; e di qua, molto fragile, l'altra statualità, repubblicana, piccola, esposta alla pressione, anche ideologica, attrattiva, esercitata dal primo sui propri confini orientali, e messa in soggezione, per forza indotta a seguire con acuta attenzione, con fare interessato, curioso, le diverse manifestazioni "estetiche" delle più disparate regioni dell'Impero confinante.

I prodotti della lingua e letteratura "dei Turchi", o meglio dell'Impero Ottomano, possono dunque ben rientrare in un campo di studio più ampio, a descrivere il quale, nel catalogo delle mercanzie trattate, accanto alle merci ricorrenti e preponderanti, troverebbero un posto anche voci relative al "trasporto", ovvero – riprendiamo, senza tema di fare impiego di un vocabolario "materiale" – a importazione ed esportazione di prodotti definibili, ancor più che "di lusso", come propriamente "letterari". Letteratura, sì, non destinata al consumo popolare, immediato e diffuso sulla piazza; semmai sottoposta a esami ed analisi, per ricavare anche da essa informazioni sulla organizzazione militare, civile, e scolastica, educativa, cioè sulle condizioni culturali e sui luoghi del sapere di quello Stato.

Intervengono anche censure (ovvero "tagli" operati a correggere una piega giudicata pericolosa assunta dalle correnti dei pensieri che confluiscono nel Bosforo e nella Laguna): avremmo poi una rielaborazione e un trattamento dei dati acquisiti, diretti ai Veneziani delle élite, in un convoglio di

“merci” irrigate di idee e ideologie interessanti per le persone colte. O per i patrizi, che nel curriculum esibiscono un rappresentativo soggiorno a Costantinopoli/Istanbul, o che contano una pratica mercantile svolta a contatto con sudditi ottomani, soprattutto Turchi e turcofoni, ma non solo. Si profilano e definiscono imprese editoriali, impiantate su un fondo di materiali accumulati nei secoli, non sempre resi pubblici, se non per certi aspetti deteriori o alterati (a demonizzare il nemico, quando serve), e trattenuti in dogana in attesa di uno sdoganamento relativo a scorcì, limitato a qualche esempio del complesso culturale di un Impero smisurato, “colossale”, formidabile, troppo potente, dunque mostruoso, e “dispotico” (non solo quello del Bosforo, in verità, ma tutto quanto l’insieme di governi diversi da quello “soave” della Serenissima è causa di preoccupazioni, di sospetti e marchi dispotici).

Ciò che precede andrebbe allora riformulato, con altre parole: a Venezia, degli Ottomani, premevano tanto le cognizioni esatte sugli armamenti, la gittata dei cannoni, le navi, le truppe, l’economia, quanto le correnti, i flussi, la circolazione, l’espressione dei pensieri; letterari anche, ed estetici, etici, filosofici...

Tornerebbe forse opportuno un reiterato rinvio a cornici multiple, geografiche e politiche, che in realtà racchiudono una varietà e una forma di osmosi dei “traffici”, sconfinanti gli uni negli altri, rilanciati agli incroci, dilatabili agli aspetti più generali e più specifici a un tempo, da definirsi non altrimenti che culturali. È in tale complicato, articolato interagire che secondo noi verrebbe a inquadrarsi, a proiettarsi lunga e densa (oltre che per le genealogie, le matrici e le derivazioni culturali,

non di rado biunivoche, turco-iraniche) anche l'ombra strategica e la presenza fisica della Persia. Quella Persia variegata e ineludibile (quanto la presenza delle minoranze non turche in ambiente ottomano), con le sue declinazioni culturali, e altresì con la visione, la ricezione e ricreazione della sua cultura da parte di Venezia. Da parte cioè della città che nella produzione di documenti e scritture sui paesi situati e sparsi intorno ad essa (non vorremmo parlare solo di "oriente", concetto indefinito, oltretutto, bisognoso di precisazioni assidue), cui la Repubblica dà luogo. Una pratica travagliata che pare – andiamo a ripeterlo – lasciare intendere la comprensione positiva dell'esistenza di un organico "sistema" espressivo, perlomeno islamico, ricomposto anche dall'Impero dei Sultani; un impero e le sue adesioni, appartenenze a un sistema.

La funzionalità di simili intrecci (molteplici e duraturi: Venezia, i Persiani, gli Ottomani; o gli Ottomani, i Persiani, gli Arabi/Egiziani riconsiderati, riflessi in Laguna) si esplicherebbe allora anche nella "narrazione" raccolta, messa insieme, allestita a Venezia. Questa maniera di raccontare, descrivere, raffigurare è verosimilmente rivolta ai diversi stati, ai differenziati "Orienti", rapportati alle istituzioni della Serenissima, nell'agire di un governo dove, come d'altronde presso gli altri governi, si ragiona sulla propria statualità, tenuta per moralmente superiore in relazione agli statuti politici dei paesi confinanti, o coi quali occorra interagire secondo modalità variabili. Qui dunque, in sede di Laguna e di Adriatico, e di Mediterraneo orientale (con ricadute sul Continente), l'evocazione e la presentazione modulate, gonfie di lusinghe dei Persiani – non solo come potenziali alleati contro i "Turchi" – servirebbero a fornire una consistenza alla contrastata e via via riorganizzata visione dei

vicini Ottomani, possenti e detentori di territori e ricchezze immani, ma sottoposti a comparazioni intrecciate e penalizzanti. Risulterebbe quindi un poco sterile – politicamente, cioè eticamente, cioè esteticamente – un limitarsi, per quanto biunivoco, a contrapporre genericamente, Venezia ai Turchi, senza una riconduzione storica del veneto pensiero culturale, e certo strategico, a quel terzo polo, persiano, e islamico, che arricchisce e articola, oltre a una visione, o ricomposizione di un paesaggio, alla osservazione di un sistema culturale: ne deriverebbe un intreccio altresì narrativo. Resta che non è rara la lettura di brani dai toni seguenti, sulla Polis per antonomasia:

“(...) Quivi [a Costantinopoli/Istanbul] fiorirono le virtù dell’armi, le invenzioni delle scienze, le ragioni dell’arti, l’eleganza dello scrivere, la sapienza de’ savij, la prudenza de’ sacerdoti, le meraviglie de’ secoli, et li miracoli degli huomini. Hora la natura e la virtù pare habbiano nelle calamità nostre le giurisdizioni loro. Soggiacciono i Regni [ossia le antiche nazioni soggiogate dai sultani] miserabili e deserti a peregrini horribili spettacoli, [a dimostrare] come la barbara violenza habbia non solo estinte le virtù, l’armi, e le lettere, et ogni sorta di nobiltà di sangue insino dalle radici, & habbia ancora svelto ogni memoria di quelle opere illustri, lasciando tante, et sì belle campagne à povere genti (...)”.²

Va aggiunto che nel corso di una ricerca dei percorsi di un lungo processo mirato a una presa di cognizione più obiettiva, purgata dei pregiudizi, di quelle realtà, e diretta a una raccolta di elementi linguistico-letterari creduti esemplari, succede

² Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, (in seguito: BNM), Ms. it., cl. VII, 882 (8505): “Descrittione dell’Imperio Turchesco del Rev.mo Monsignor Maffeo Veniero Arcivescovo di Corfù” (post 1584), c. 45r-v.

anche di leggere altre descrizioni, di un modo di recepire e trasmettere le visioni. Infatti, dopo la descrizione delle campagne, altri proseguono a commentare altre manifestazioni di cultura metropolitana:

“(…) Le fabbriche di Costantinopoli di fuori non appaiono, ma dentro sono bellissime, et fabbricate à loro modo che à me assai piace (...), le moschee, le sepolture, ponti (...), tutte cose per l’anima (...). Per il resto della terra, così in piano, come in colle, sono molte habitazioni di Bassà, di Cadì, di Belarbei, d’altri Signori della Porta, et oltre la porta al loro modo fabbricate, che a me piacciono (...). Et mi paron belle fabbriche, la maggior parte à terreno, et alcune in solaro, però di poca Scala. Non appaiono di fuori, perché sono circondati de muraglie, dentro le fanno apparenza; quelle fabbriche, che di fuori appaiono sono le Moschee, le Cappelle [*Türbe*, Mausolei] dove sono le sepolture sue, li Imarath [complessi architettonici estesi], li Cavarsara [Caravanserragli], li lochi di studenti, et le sue Scuole, le stanze de’ putti con li suoi studij, con li lochi delli Maestri, et Lettori, tutti spesati, et salariati, ponti, bagni, fontane, campanilli è le Moschee, et tutto per le lemosine è fatto (...)”³.

Ancora ammirazione, e ammissioni, inclini ai rimpianti per il ritardo (finto) con cui si sarebbe arrivati a quelle constatazioni: “(A Costantinopoli) sono le moschee di Sultan Baiazet, di Sultan Selim, & di altri Signori, le quali sono molto belle, et benissimo fabricate. Il che dimostra, che quando

³ Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia (in seguito BMC). Cod. Correr 1199, *Viaggio da Venezia a Costantinopoli*, compiuto nel 1550-'51, dell'ambasciatore straordinario Caterino Zen, cc. 89v-90r, (siamo nel luglio del 1550).

volessero, saprebbero anco essi far case, & palazzi magnifici, et sontuosi (...).⁴ Con tali premesse – sorrette da accettazione e nostalgia della disposizione paradigmatica delle forme urbane, urbanistiche della Polis – si può forse, dal nostro scorcio sulla ricezione veneta delle più ampie “espressioni” ottomane, sollecitare l’attenzione e rivolgerla a nuove forme cariche di valori condivisibili, ammessi, accolti nell’ambito culturale, comune e diversificabile e riconducibile a modelli affidabili, del mondo. Certo, concorrono alla costruzione, al disegno di un panorama siffatto determinate condizioni politiche: per esempio, dovrebbe essere vigente la pace, conquistata per vie diplomatiche o bellicose vincenti. Potrebbe spiegarsi anche così l’apparizione, dopo il 1683 – anno della disfatta ottomana sotto Vienna – della famosa *Letteratura* di G. B. Donà (1687), quell’opuscolo prezioso che, sia pur tradendo un senso di ritardo, tratta in maniera organica, o riveduta, riaggiornata, dei saperi, e dei posti del sapere, in quella Metropoli (e di riflesso nelle sue provincie).

“Si discorse, che mio [di G. B. Donà, destinato bailo alla Porta, 1680] pensiero esser dovesse, avvicinato che fossi a quel grande Colosso, il quale divorando gli altri, si rende sempre più complesso, e che fino al suddetto tempo non fù mai tocco da qual si sia Natione impunemente. Fosse ad ogni modo la più precisa mia incombenza di scoprirvi il suo forte, & il suo debole, poiché il mondo in sé non contiene alcuna cosa di eterna. Fissato pertanto l’occhio sopra lo stesso, compresi a bastanza quello, che presi per appunto per soggetto della *mia Relatione* [del 1684] di quell’Imperio all’Eccellentissimo nostro Senato: Che quella Natione non si ritrovi in quel vigore così

⁴ F. Sansovino, *Del Governo et Amministrazione di Diversi Regni et Repubbliche...*, A. Salicato, in Vinegia MDCVII, p. 37r-v.

grande, come aveva acquistata la riputatione d'esser invincibile; Né ch'ella avesse tale rozzezza d'ingegno, e totale imperitia e nella cognizione delle scienze, e delle belle arti...".⁵

⁵ Cfr. *Della Letteratura de' Turchi*, Osservazioni fatte da Gio: Battista Donado, Senator Veneto, fù Bailo in Costantinopoli, in Venetia, per A. Poletti MDCXXXVII, pp. 2-3, (corsivo nostro; in seguito: Donà, *Letteratura ...*). A proposito dell'operato del Donà, sul Bosforo e al suo ritorno in Laguna, cfr. P. Preto, *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni 1975, in particolare le pp. 340-351; Francesca Scarpa, *Da Venezia a Costantinopoli, da Costantinopoli a Venezia: Giovanni Battista Donà*, tesi di laurea, discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 1997-'98. L'opera turcologica di G.B. Donà va considerata in un più vasto contesto, dovuto all'intraprendenza di questo stesso autore. In quel medesimo torno di tempo, in funzione propedeutica, era stato allestito da Giovanni Agop il *Rudimento della Lingua Turchesca*, Venezia, Barboni 1685, (cfr. F. Scarpa, *Per la storia degli studi turchi e armeni a Venezia: il sacerdote armeno Giovanni Agop*, "Annali di Ca' Foscari", s. o. XXXIX (2000), pp. 107-130).

Va ricordato che il bailaggio del Donà a Costantinopoli dà luogo e impulso a una serie di opere e traduzioni da collocarsi in ambito turcologico. L'elenco potrebbe partire dal viaggio stesso: *Osservazioni fatte dal fu Dottor Antonio Benetti nel viaggio a Costantinopoli dell'Ill.mo et Ecc.mo Signor G. Battista Donado spedito Bailo alla Porta Ottomana l'anno 1680 e nel tempo di sua permanenza e ritorno seguito nel 1684*, Venezia, Poletti 1688. Vengono poi la *Raccolta curiosissima d'Adaggj Turcheschi*, trasportati dal proprio idioma nell'Italiano e Latino dalli Giovani di Lingua sotto il Baliaggio in Costantinopoli dell'Ill.mo & Ecc.mo Sig. G. B. Donado, e indirizzati da medesimi all'Ill.mo Sig. Pietro di Lui Figlio, Venezia, Poletti 1688; *Cronologia Historica, scritta in Lingua Turca, Persiana ed Araba da Hazi Halife Mustafa, e tradotta nell'idioma Italiano da Gio. Rinaldo Carli, Nobile Justinopolitano e Dragomanno della Serenissima Repubblica...*, Venetia, A. Poletti 1697, (cfr. in Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, il cod. or. 129 (=8): Mustafa ben Abdallah, *Tabulae Chronologicae*, Codex exaratus anno 1661; ma non ci pare che G. R. Carli si sia basato su questo ms. per la sua traduzione, e la "Cronologia"/*Taqvîm al-tevârîx* è opera che risale al

Rivediamo dunque determinati punti di quella imprescindibile "Relazione" rammentata, adoperata come parametro da G.B. Donà:

"(...) Presento la Relazione delle cose più rimarcabili del mio Baliaggio di Costantinopoli, per esecuzione puntuale anco in questa parte delle leggi più riguardevoli della Serenissima Repubblica (...).

"Primo. Rappresenterò se la Casa Ottomana si ritrovi per anco in quell'alto posto di autorità dispotica nella quale, con il corso di tante vittorie per molti secoli si trovava; ed insieme l'arte violentissima della tirannia (...). Ed è palese assai che questa dispotica ed alta autorità se l'abbia principalmente stabilita, con aversi posto in totale possesso nel dirigere le coscienze e disporre della religione a suo arbitrio: con che in certo modo rese l'armi sue nella guerra abbronzite da una disperata credenza e da un'inevitabile disposizione del destino.

"È noto ad ognuno che i Turchi di loro prima origine selvaggi e campestri, inoltrati nell'Asia con il valore ottomano, poiché si impadronirono di qualche squarcio di essa nella quale ritrovarono diverse sette e religioni trascelsero la Maomettana per le proprie genti, come più accomodata ad estendere una crescente dominazione, più facile per sedurre il *Popolaccio* coll'uso sregolato de' sensi a crederla infallibile (...). Stimo

1058/1648 circa...); inoltre, il Donà, a p. 83 della sua *Letteratura* rimanda alla *Historia dell'acquisto di Seghdin*,... autore Emir Hali, tradotta da Vincenzo Lio, stampato in Venetia 1682 (non vidi, ma cfr. Lucchetta, Francesca, *Lo studio delle lingue orientali nella scuola per dragomanni di Venezia alla fine del XVII secolo*, "Quaderni di Studi Arabi", 5-6, 1987-1988, pp. 479-498, dove si cita BMC, cod. Cicogna 2793, "Lettere particolari del N.H. Gio. Batta Donado al NH Gio. Grimani, nel corso del suo bailaggio di Costantinopoli").

però mio debito rendere noto, che nel dilatarsi da' Monarchi stessi l'Imperio, conosciutosi necessario provvedere li popoli di chi li mantenesse in pace e polizia con la giudicatura, convennero dar mano alla erudizione e allo studio, e tollerare che si diffondesse una mezzana coltura d'animo non solo, che principiata per dovuta regola delle coscienze, con la lettura dell'Alcorano, s'è poi accresciuta in maniera che gli stessi Imperatori hanno eretto collegi, istituite scuole e letture pubbliche, aperte ed universalì, così bene nella città di Costantinopoli che nelle città principali dell'Imperio e nelle terre e ville ancora, insegnandosi grammaticalmente le lingue Persiana ed Araba, per comprendere l'eleganza con la quale sta l'Alcorano spiegato e da cui ricevono tutti li punti della loro giudicatura così civile come canonica(...)"⁶.

Restano evidenti vuoi le cornici politiche di un quadro, vuoi le critiche, basilari alle scene e sequenze che in quel quadro sono disposte: anche attraverso la ripresa dei motivi "maomettani" dell'uso politico della religione, imperniati, in Europa, intorno alla invenzione della figura del monaco Sergio/Bahîrâ, apostata, e mentore del Profeta: il monaco, in una orazione a lui attribuita d'epoca rinascimentale, ossia machiavellica, consiglia a Muhammed – al fine immediato di spodestare l'imperatore Eraclio, 575-641– l'uso sregolato dei sensi e insieme l'uso politico della religione, o il dispotismo, esercitato sulle coscienze...⁷ Ma insieme risalta l'aspetto

⁶ *Relazione* di G.B. Donà, (agosto 1684), in Firpo, Luigi (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, XIII. *Costantinopoli (1590-1793)*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1984, pp. 293-298 (1079-1084).

⁷ Quel monaco Sergio, apostata, e mentore del Profeta, in una orazione a lui attribuita d'epoca rinascimentale, o "machiavellica", consiglia a

fondante della religione, e quello composito dell'espressione letteraria, la quale viene ad essere collocata, benché in modo impacciato, in quella visione della cultura ottomana come parte di un "sistema" ampio e composito al quale non può restare estraneo neppure l'osservatore, o il "narratore" veneto, occidentale, memore delle radici di una propria eredità culturale. E già consapevole, in tale tinta ipocrita dell'assunzione, o ammissione di una simile complessità, non solo grazie all'aristotelismo, ma anche alla luce dei "Firmani", illuminati, vergati nei colori dell'oro e del rigore; specchi, dopo quelli redatti in greco, di una "scuola", o eredità anche bizantina, di quella lingua che riassumeva in sé tanti altri, non estranei linguaggi. Procediamo nelle letture:

"Ingannati da una falsa apprensione vollero creder molti, che i Turchi non applicassero ai Studi seri d'Istorie, ò agli ameni di belle lettere. L'anno 1688 per commissione dell'Ill.mo, & Ecc.mo Signor Gio: Battista mio Padre uscì alla luce un Opuscolo intitolato *Letteratura de' Turchi*; questo distinse le opinioni, cangiò il concetto ne' Letterati, e diede al genio di me Pietro Donado un eccitamento erudito di comprovarne tal verità. Osservai in detto piccolo libro un non breve registro d'Auttori Monsulmani, che trattano di varie nobili scienze, ed arti; E per appagare questo mio non meno utile, che bel

Muhammed (al fine immediato di spodestare l'imperatore Eraclio, 575-641) l'uso sregolato dei sensi e insieme appunto l'uso politico della religione, o il dispotismo, esercitato sulle coscienze; cfr. Tommasino, Pier Mattia, *L'Alcorano di Macometto. Storia di un libro del cinquecento europeo*, Bologna, il Mulino 2013, (cap. VII: "Scribendae Historiae Gratia. L'orazione del monaco Sergio al profeta Muhammad"), pp. 221-255.

desiderio, uno ne fece tradurre l'Ecc.mo Signor mio Padre suddetto, in Testimonio bastevole della mia relazione sincera. Eccomi per tanto ad accompagnare sotto l'occhio di ciascheduno curioso la Cronologia dell'Origine del Mondo scritta da Mustafà Azi Halifè, che intitola Tacuimè, ò sia Epitome delle Storie Universalì. Molti n'ammireranno lo stile, e molti gli scherzi inseritivi dall'Autore nella spiegatione (...).⁸

Il Traduttore, da parte sua, a presentare la propria fatica, a intrecciare i fili di una continuità, in un filone, scriveva rivolto al padre di Pietro: "(...) ho fedelmente tradotta la Cronologia Turchesca, dal barbaro all'Idioma Italiano. Si leggerà in essa Epitome tutto ciò, che d'Eroico, di singolare e di grande in cadaun secolo, hà saputo oprare l'Oriente, e V. E., che nel suo cospicuo Bailaggio di Costantinopoli si hà formata la vera massima della letteratura de' Turchi, goderà di vedere disingannato il Mondo della rea opinione, che non vi si conservi trà quei Barbari alcun seme d'erudizione...".⁹

Brani sensibili, indicativi di come sia utile ripensare, con la formazione di un contesto, al rilievo che vengono ad assumere certi passi compiuti in un paesaggio: "La Poesia viene pure praticata da' Turchi con molta abbondanza, (...) loro pure hanno come noi misura, armonia, e desinenza; e nelle stesse spiegano affetti, con pensieri, con concetti, e con eloquenza. Ricevono anco loro dal Persiano le galanterie del dire, come noi

⁸ Si rinvia alla succitata *Cronologia Historica scritta in lingua Turca, Persiana, & Araba*, da Hazi Halifè Mustafà.... Sul traduttore di questa opera, cfr. Infelise, Mario, *G. R. Carli senior, dragomanno della Repubblica, Acta Histriae*, V, 1997, pp. 189-198.

⁹ *Cronologia Historica* cit., p. 9.

dal Toscano, ò sia Senese; e dall'Arabo come noi dal Latino la forza del dire succoso, e con decoro".¹⁰

Di lì, da quella istituzione di un confronto ritenuto degno, sarebbe trapelata la goccia distillata dalla cognizione rallentata e impreziosita, attraverso quei filtri cui si accennava. Filtri, ora fattori di occlusioni o censure, ora tessuto e testo attraverso le maglie e i colori dei quali colano gli umori più rarefatti: "(...) Dalla purpurea faccia / Dell'amato mio bene / Usciva à goccia à goccia / La cristallina linfa / Dei sudori preziosi (...)".¹¹ E di qui sarebbe magari opportuno ripartire lungo quel cammino appena delineato, con prudenza, nello sviluppo di un discorso sul "tradurre a Venezia", ovvero sul trasporto e la ricezione di altre voci risonanti nella lista delle offerte editoriali al pubblico in quell'emporio, munito di apparati interpretativi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Firpo, Luigi (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, XIII, Costantinopoli (1590-1793)*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1984.

Infelise, Mario, *G. R. Carli senior, dragomanno della Repubblica, Acta Histriae*, V, 1997, pp. 189-198.

Lucchetta, Francesca, *Lo studio delle lingue orientali nella scuola per dragomanni di Venezia alla fine del XVII secolo*, "Quaderni di Studi Arabi", 5-6, 1987-1988, pp. 479-498.

Rothman, E. Natalie, "Interpreting Dragomans: Boundaries and Crossings in the Early Modern

¹⁰ Donà. *Letteratura...*, cit., p. 6.

¹¹ *Ibid.*, p. 126, (trad. del dragomanno G. R. Carli), e cfr. pp. 6-7

Mediterranean” in *Comparative Studies in Society and History*, 51, 4, 2009, pp. 771-800.

Rothman, E. Natalie, “Dragomans and “Turkish Literature”: The Making of a Field of Inquiry”, in *Minorities, Intermediaries and Middlemen in the Ottoman Empire*, ed. Nicola Melis. Special issue of *Oriente Moderno* 93, 2, 2013, pp. 390-42.

Scarpa, Francesca, *Per la storia degli studi turchi e armeni a Venezia: il sacerdote armeno Giovanni Agop*, “Annali di Ca’ Foscari”, XXXIX (2000), pp. 107-130.

Tommasino, Pier Mattia, *L’Alcorano di Macometto. Storia di un libro del cinquecento europeo*, Bologna, il Mulino 2013.

AUTORI

Giulia ANSALDO, traduttrice, ha studiato lingua e letteratura turca e persiana all'Inalco (Institut National de Langues et Civilisations) di Parigi specializzandosi in traduzione editoriale con una tesi sui testi di Bejan Matur e Aslı Erdoğan. Traduce e fa scouting letterario dal turco, persiano e francese per diverse case editrici e riviste culturali italiane. Ha tradotto tra gli altri Grânâz Moussavi, Napoleone, Aslı Erdoğan, Bejan Matur, Hasan Ali Toptaş, Can Dündar. Collabora con il settimanale Internazionale. Collabora con diverse case editrici e riviste culturali italiane come traduttrice e scout letteraria dal turco, persiano e francese. Collabora con Internazionale.

Giampiero BELLINGERI, professore associato di Lingua e letteratura turca all'università Ca' Foscari di Venezia. I suoi filoni di ricerca sono: la letteratura d'espressione turca in Iran e Transcaucasia (XVI-XX sec.); i rapporti culturali turco-veneti nei secoli XV- XVIII; le relazioni letterarie turco-russe, nel Caucaso e nelle steppe centrasiatriche, in epoca zarista e sovietica; le indagini sui particolari testi letterari in turco ottomano presenti nelle biblioteche e negli archivi di Venezia; le descrizioni e le notizie dei e sui popoli turchi del Caucaso e dell'Asia Centrale nelle fonti venete posteriori a Marco Polo e fino alla caduta della Repubblica. Rientrano inoltre nei suoi interessi: le espressioni letterarie nelle diverse lingue turche (azerbaigiana, turkmena, d'Asia Centrale): Molla Penah Vaqif, Mahtumquli, Neva'i), e la letteratura turca moderna (Nedim, XVIII sec.) e contemporanea, della quale ha fra l'altro tradotto e fatto

conoscere in Italia autori quali Orhan Pamuk, Yahya Kemal, Yakup Kadri Karaosmanoğlu, Nâzım Hikmet, Mario Levi, Sunay Akin, C. S. Tarancı, Ahmet Altan, Oğuz Atay, Tezer Özlü.

Fulvio BERTUCCELLI, traduttore e professore a contratto di Lingua Turca all'Università di Firenze, nel 2013 ha conseguito il dottorato di ricerca "Turchia, Iran e Asia Centrale" de "L'Orientale" di Napoli con una tesi intitolata "Kemalismo e socialismo nella sinistra turca (1960-1971)". Nonostante i suoi interessi di ricerca nel campo della turcologia siano ampi, includendo storia e letteratura, sin dall'inizio dei suoi studi ha sempre nutrito un profondo interesse per la storia del pensiero politico dell'epoca tardo ottomana e della Turchia moderna. Presso l'Università di Firenze è membro dell'unità di ricerca LBC (Lessico dei Beni Culturali) che ha tra i suoi obiettivi la creazione di un dizionario multilingua del lessico dei beni culturali. Ha pubblicato saggi su riviste scientifiche e ha tradotto dal turco le opere di Hakan Günday e Adalet Ağaoğlu.

Lea NOCERA, ricercatrice, insegna Lingua e letteratura turca all'Università L'Orientale di Napoli dal 2007. Le sue ricerche si concentrano in particolare sulla storia sociale e culturale della Turchia contemporanea. Scrive regolarmente per diverse testate e collabora con RadioRai3. Ha tradotto *Orphée* di Nazlı Eray (*Orfeo*, Gremese, 2009) e *Temmuz Çocukları* (*Figli d'estate*, Magmata, 2017, con G. Ansaldo). Tra le sue pubblicazioni: *La Turchia contemporanea. Dalla repubblica kemalista al governo dell'Akp*, Carocci, 2011 e

come coautrice #Gezipark. *Coordinate di una rivolta* Alegre, 2013; ha curato i volumi *The Turkish Touch. Egeonia neo-ottomana e televisione turca in Medio Oriente*, Arab Media Report/Resetdoc, 2013; *L'impero mediatico di Fethullah Gülen*, Arab Media Report/Resetdoc, 2015.

Fabio SALOMONI, traduttore e docente di lingua italiana, insegna al dipartimento di lingue dell'Università Koç a Istanbul ed è dottorando in sociologia all'Università Masaryck di Brno. Si occupa di migrazioni, memory studies, religione e società, movimenti sociali. Ha tradotto dal turco all'italiano il *Kitab-i Dede Korkut* e i romanzi di Ahmet Hamdi Tanpınar (*L'istituto per la regolazione degli orologi, Serenità*). È autore di *Migrations, Borders and Boundaries: Post-Soviet Armenians and Azerbaijanis in Turkey*, Isis Press, 2016.

Ayşe SARAÇGİL, professoressa associata di Lingua e letteratura turca presso l'Università di Firenze. Nelle sue ricerche si occupa di questioni di genere, democrazia, nazionalismo e identità nazionale. Ha tradotto in italiano le opere di Latife Tekin e Füzün. Tra le sue pubblicazioni: *Il Maschio Camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Repubblica turca*, Bruno Mondadori, Milano 2001 e EAI Edizioni Accademiche Italiane, 2016; "Esilio, ibridazione, nazionalismo. L'esperienza poetica di Yahya Kemal e Nazim Hikmet". *Lea*, vol. 1, 2012, pp. 329-340; con A. Tarantino, "Costruire la nazione con la lingua e la letteratura: la Turchia e la Romania", *Romania Orientale*, vol. XXV, 2012, pp. 205-245; "Da Latife Tekin a Orhan

Pamuk. Migrazione interna, neoliberismo, nazione”, in Fulvio Bertuccelli (a cura di), *Soggettività, identità, memoria. Biografie e autobiografie nella Turchia contemporanea*, FUP Collana Open Access Biblioteca di Studi di Filologia Moderna, 2017, pp. 68-77; “Essere ebrei in Turchia”, Anna Dolfi (a cura di) *Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza. In ricordo di Giorgio Bassani*, Firenze University Press Firenze, 2017, pp. 391-402; “Concetti e pratiche di socialità nell’Impero ottomano in età moderna”, in a cura di R. Bizzocchi, *Storia dell’Europa e del Mediterraneo*, vol. XI. culture, religioni, saperi, Salerno, Roma, 2011, pp. 613–652; *Famiglia e società contemporanee nel mondo musulmano mediterraneo nell’Età contemporanea*. in, (a cura di) G. Corni, *Storia d’Europa e del Mediterraneo*, vol. XIII Salerno Roma, 2011, pp. 405-452.

INDICE	
INTRODUZIONE <i>Lea Nocera</i>	5
PARTE PRIMA	
Cenni sulla traduzione e sulla costruzione di una cultura letteraria in Turchia <i>Ayşe Saraçgil</i>	11
Tradurre a Venezia: note preliminari su acquisizioni, valutazioni, restituzioni della cultura ottomana in Laguna <i>Giampiero Bellingeri</i>	29
PARTE SECONDA	
ESPERIENZE DI TRADUZIONE	
Tradurre il mito kemalista: "Ankara" di Yakup Kadri Karaosmanoğlu <i>Fulvio Bertuccelli</i>	45
Tradurre Ahmet Hamdi Tanpınar <i>Fabio Salomoni</i>	57
Tradurre la migrazione. Menekşe Toprak <i>Lea Nocera</i>	73
Tradurre Hasan Ali Toptaş <i>Giulia Ansaldo</i>	89

APPENDICE

Le traduzioni letterarie dal turco all'italiano (1941-2017)	105
AUTORI	121

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019
L'Orientale Editrice s.a.s. – Napoli